

## Spesa pubblica come tagliare

*di Paolo De loanna*

Nonostante la ormai chiara comprensione delle cause di fondo della crisi in atto (debiti privati, scarsa regolazione di mercati finanziari, sguardo di breve periodo), domina ancora in alcuni settori l'idea che il ruolo dello Stato debba essere drasticamente ridimensionato, anche in Italia, per non ostacolare la crescita spontanea della economia.

Ciò imporrebbe, insieme al conseguimento di ineludibili e necessari obiettivi di riduzione e controllo del processo di formazione del disavanzo (e del debito), anche la soppressione di posti di lavoro in tutti i settori, compreso la scuola, la sanità, la ricerca, ecc. Ora poiché la variabile cruciale in tutti gli scenari di rientro dal debito è la crescita, occorre capire bene che cosa ci si aspetta dalla spending review.

Ad avviso di chi scrive, se la spending review viene vista come uno strumento (una sorta di cuscinetto) per assecondare il raggiungimento del pareggio nel 2013, individuando ex ante tagli dell'ordine di 5-10 miliardi di euro, siamo di fronte ad un intento del tutto legittimo e comprensibile, nell'ottica emergenziale di questo governo, che ripropone tuttavia, con modalità forse meno rozze, la ben nota tecnica dei tagli lineari. Questa tecnica, tuttavia, è stata un fattore non secondario della stagnazione della economia italiana.

Ci sono certamente settori pubblici segnati da rilevanti sprechi nell'uso delle risorse. Ma questa constatazione va collocata sullo sfondo della domanda preliminare: a che cosa deve servire l'intervento pubblico in questa fase economica? E a che cosa deve servire una radicale revisione delle politiche pubbliche in atto, nelle rispettive dimensioni finanziarie e negli obiettivi relativi? Mai come oggi appare esatta la posizione di quanti ritengono necessaria la forte presenza di uno Stato regolatore, come attore economico decisivo nella gestione della crisi. Come è stato osservato (P. Aghion), lo Stato deve garantire almeno tre grandi politiche di fondo: la presenza e l'operatività di contropoteri democratici; la garanzia del contratto sociale per governare i processi di coesione necessari ad uscire dalla crisi; la guida dei processi di innovazione e di allargamento della base scientifica e culturale del Paese per uscire dalla crisi in modo strutturale.

Nell'attuale fase dell'economia italiana, la spending dovrebbe darsi un fuoco molto nitido per operare come un fattore di innovazione strutturale dell'intervento pubblico. Per fare ciò dovrebbe utilizzare tecniche operative che puntino a rendere molto più performanti, efficienti e trasparenti le politiche pubbliche. A partire da un controllo ferreo dei tassi di crescita della spesa, si tratta di restituire all'intervento pubblico quella funzione di stimolo e orientamento del processo di sviluppo economico che svolge nelle economie europee più competitive, Francia e Germania in testa.

La crisi della produttività multifattoriale che segna la nostra economia è largamente causata proprio dalla debolezza strutturale delle nostre politiche pubbliche, in campi cruciali (ricerca, innovazione, scuola, infrastrutture, reti, ecc) e dalla prevalenza di una visione «melensa» del cosiddetto federalismo fiscale, una visione che per ragioni politico-ideologiche non tiene conto dei limiti strutturali delle caratteristiche della nostra base fiscale (dualismo economico, geografia e redditi). La spending dovrebbe agire in profondità come strumento di efficientamento della produzione di servizi ai cittadini da parte della pubblica amministrazione e come tutela dei diritti e delle aspettative degli operatori economici e degli stessi cittadini che pagano le tasse.

Non vi è dubbio che lo sfondo su cui essa opererà dovrà necessariamente essere segnato da una grande moderazione nella dinamica della massa delle retribuzioni pubbliche. Ma questo ha poco a che fare con la spending, fatta eccezione per la necessità di promuovere guadagni di efficienza anche attraverso un uso oculato della mobilità. Si tratta di quel piano industriale che deve

investire tutti i settori della Pubblica amministrazione, messo con chiarezza in campo fin dal 2007 ma sempre rimasto sulla carta. Da questo punto di vista il ruolo della Funzione pubblica e di un rapporto attivo (senza veti) con le organizzazioni sindacali è cruciale.

Ed è raccomandabile evitare di rivolgersi a società esterne di consulenza, il cui uso ed abuso in questi anni ha prodotto solo sperpero di denaro pubblico.

Naturalmente la spending deve investire tutto il comparto dell'acquisto di beni e servizi e delle prestazioni di cittadinanza, rese dagli enti territoriali ed istituzionali. Ma con ciò siamo all'ovvio. Il punto cruciale è il metodo: se i tagli da conseguire sono imposti dal centro, sulla base di un timing che tiene conto del piano di rientro per il pareggio, sarà bene sapere fin da ora che ben poco potrà cambiare rispetto alle tecniche di marca contabile fin qui messe in campo. Se invece la riorganizzazione viene promossa dal basso, con l'appoggio dei singoli ministri di spesa, dentro un contenitore che verifica metodi, numeri e risultati attesi, e con un lavoro fine e settoriale, ci sono buone possibilità di riprendere un cammino efficace.